

Rassegna stampa

Cambiamenti ambientali e rischio
pandemie: la risposta è nello sviluppo
sostenibile

Gli articoli qui riportati sono da intendersi non riproducibili né pubblicabili da
terze parti non espressamente autorizzate da Sapienza Università di Roma



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

a cura del settore Ufficio stampa e comunicazione

Rassegna del 24-02-20

COMUNICATO STAMPA			
15/02/20	UNIVERSITÀ SAPIENZA DI ROMA	1 Cambiamenti ambientali e rischio pandemie: la risposta è nello sviluppo sostenibile ...	1
SAPIENZA - RADIO/TV			
18/02/20	RADIO UNO	1 RADIO ANCH'IO 07:35 - Coronavirus. Quale potrebbe essere la genesi? Int. Moreno D...	3
SAPIENZA WEB			
15/02/20	ILFATTOQUOTIDIANO. IT	1 Coronavirus, "c'è relazione tra diffusione malattie infettive e l'azione dell'uomo sulla natura" - Il Fatto Quotidiano ...	4
15/02/20	REPUBBLICA.IT	1 Dove arriva l'uomo, meno biodiversità e più pandemie ...	6
SAPIENZA SITI MINORI WEB			
17/02/20	GREENPLANNER.IT	1 Coronavirus, una ricerca universitaria lo associa ai cambiamenti climatici ...	9



Cambiamenti ambientali e rischio pandemie: la risposta è nello sviluppo sostenibile

Un nuovo contributo pubblicato sulla rivista PNAS mette in relazione il fenomeno della diffusione delle malattie infettive con l'azione dell'uomo sulla natura

L'attuale epidemia di Covid-19, originata nella provincia cinese di Hubei e causata da un coronavirus simile a quello della Sars, sta tenendo ancora una volta il mondo sotto scacco. Questa non è che l'ultima di una serie di pandemie che hanno terrorizzato paesi di ogni parte del mondo negli ultimi anni: Ebola, Sars, Zika, MERS, H1N1, solo per citarne alcune. Tutte queste pandemie hanno una cosa in comune: sono di origine zoonotica, sono trasmesse cioè dagli animali, soprattutto selvatici. Ma è possibile prevenire questi fenomeni?

I recenti focolai di malattie infettive, come il Covid-19, sono stati associati alle alte densità di popolazione umana, ai livelli insostenibili di caccia e di traffico di animali selvatici, alla perdita di habitat naturali (soprattutto foreste) che aumenta il rischio di contatto tra uomo e animali selvatici e all'intensificazione degli allevamenti di bestiame (specie in aree ricche di biodiversità).

Un recente contributo, pubblicato sulla rivista PNAS, con il coordinamento di Moreno Di Marco del Dipartimento di Biologia e biotecnologie Charles Darwin della Sapienza, discute il rischio di insorgenza di pandemie nell'ottica dei cambiamenti ambientali causati dall'uomo. Lo studio evidenzia che il rischio di insorgenza di pandemie non dipende di per sé dalla presenza di aree naturali o di animali selvatici, ma piuttosto dal modo in cui le attività antropiche influiscono su queste aree e queste specie.

I ricercatori sostengono che il rischio di insorgenza di malattie infettive rappresenti un punto cieco (blind spot) nei piani di sviluppo sostenibile, cui non vengono dedicate sufficienti misure di prevenzione. Secondo gli studiosi è necessario riconoscere che esistono dei compromessi tra obiettivi di sviluppo socio-economico (come la produzione di cibo e di energia), l'impatto che questi hanno sull'ambiente e sulla biodiversità e i rischi che tali cambiamenti comportano in termini di insorgenza di pandemie.

“L'interazione tra cambiamento ambientale e rischio di pandemie – afferma Moreno Di Marco – non ha ricevuto sufficiente attenzione. Auspichiamo che tale aspetto diventi una parte integrante e prioritaria dei piani di sviluppo sostenibile – prosegue Di Marco – affinché sia possibile prevenire, piuttosto che reagire a potenziali conseguenze catastrofiche per l'umanità”.



Riferimenti:

Sustainable development must account for pandemic risk - Di Marco M., Baker M., Daszak P., De Barro P., Eskew E.A., Godde C., Harwood T., Herrero M., Hoskins A., Johnson E., Karesh W.B., Machalaba C., Navarro Garcia J., Paini D., Pirzl R., Stafford Smith M., Zambrana-Torrel C., Ferrier S. - *PNAS* (2020) DOI www.pnas.org/cgi/doi/10.1073/pnas.2001655117

Info

Moreno Di Marco
Dipartimento di Biologia e biotecnologie Charles Darwin
moreno.dimarco@uniroma1.it

18/02/2020 RADIO UNO
RADIO ANCH'IO - 07:35 - Durata: 00.05.10



Conduttore: ZANCHINI GIORGIO - Servizio di: ... - Da: pasgio
Coronavirus. Quale potrebbe essere la genesi?
Int. Moreno Di Marco (Università Sapienza di Roma).

< SCIENZA

Coronavirus, “c’è relazione tra diffusione malattie infettive e l’azione dell’uomo sulla natura”



Ebola, Sars, Zika, MERS, H1N1. Tutte queste pandemie, affermano gli autori in un contributo pubblicato su Pnas, hanno una cosa in comune: sono di origine zoonotica, sono trasmesse cioè dagli animali, soprattutto selvatici

di F. Q. | 15 FEBBRAIO 2020



C’è una possibile relazione tra il fenomeno della diffusione delle malattie infettive e l’azione dell’uomo sulla natura. Un recente contributo, pubblicato sulla rivista scientifica PNAS (Proceedings of the National Academy of Sciences), con il coordinamento di Moreno Di Marco del Dipartimento di Biologia e biotecnologie Charles Darwin dell’Università Sapienza, **rileva il rischio di insorgenza di pandemie nell’ottica dei cambiamenti ambientali causati dall’uomo**. Lo studio evidenzia che il rischio di insorgenza di pandemie non dipende di per sé dalla presenza di aree naturali o di animali selvatici, **ma piuttosto dal modo in cui le attività antropiche influiscono su queste aree e queste specie**.

L’attuale epidemia di **Covid-19**, originata nella provincia cinese di Hubei e causata da un coronavirus simile a quello della Sars, sta tenendo ancora una volta il mondo sotto scacco. Questa non è che l’ultima di una serie di pandemie che hanno terrorizzato paesi di ogni parte del mondo negli ultimi anni: **Ebola, Sars, Zika, MERS, H1N1**. Tutte queste pandemie, affermano gli autori, hanno una cosa in comune: sono di **origine zoonotica**, sono trasmesse cioè dagli animali, soprattutto selvatici.

Ma è possibile prevenire questi fenomeni? I recenti focolai di malattie infettive, come il Covid-19, sono stati associati alle **alte densità di popolazione umana**, ai livelli insostenibili di **caccia** e di **traffico di animali selvatici**, alla perdita di habitat naturali (soprattutto foreste) che aumenta il rischio di contatto tra uomo e animali selvatici e all’**intensificazione degli allevamenti di bestiame** (specie in aree ricche di biodiversità). I ricercatori sostengono che il rischio di insorgenza di malattie infettive rappresenti un punto cieco nei piani di sviluppo sostenibile, cui non vengono

dedicate sufficienti misure di prevenzione.

Secondo gli studiosi è necessario riconoscere che esistono dei compromessi tra obiettivi di sviluppo socio-economico (come la produzione di cibo e di energia), l'impatto che questi hanno sull'ambiente e sulla **biodiversità e i rischi che tali cambiamenti comportano** in termini di insorgenza di pandemie. "L'interazione tra cambiamento ambientale e rischio di pandemie – afferma Di Marco – non ha ricevuto sufficiente attenzione. Auspichiamo che tale aspetto diventi una parte integrante e prioritaria dei piani di sviluppo sostenibile affinché sia possibile prevenire, piuttosto che reagire a potenziali conseguenze catastrofiche per l'umanità".

L'intervento su Pnas



[PRIVACY](#) [TERMINI E CONDIZIONI D'USO](#) [FAI PUBBLICITÀ CON FQ](#) [REDAZIONE](#) [SCRIVI ALLA REDAZIONE](#) [ABBONATI](#) [CAMBIA IMPOSTAZIONI PRIVACY](#)



© 2009 – 2020 SEIF S.p.A. – C.F. e P.IVA 10460121006

Link: https://www.repubblica.it/dossier/ambiente/biodiversita/2020/02/15/news/dove_arriva_l_uomo_meno_biodiversita_e_piu_pandemie-248635383/



15 febbraio 2020

Dove arriva l'uomo, meno biodiversità e più pandemie

di CRISTINA NADOTTI





(afp)

"Quasi tutte le recenti epidemie sono dipese da alta densità di popolazione, aumento di commercio e caccia di animali selvatici e cambiamenti ambientali, quali la deforestazione, e l'aumento degli allevamenti intensivi specialmente in aree ricche di biodiversità": uno studio dell'Università di Roma

ROMA – Negli ultimi 20 anni una serie di virus e infezioni hanno messo a dura prova i sistemi sanitari ed economici globali. Eppure quando si fa pianificazione per lo sviluppo sostenibile non si tiene conto che il rischio di pandemie è strettamente connesso alla perdita di biodiversità. A sottolineare questa gravissima carenza nelle politiche mondiali di sviluppo è uno studio elaborato da più centri di ricerca internazionali coordinato da Moreno Di Marco, ricercatore esperto di biodiversità del Dipartimento di Biologia e Biotecnologie della Sapienza di Roma.

L'attuale diffusione del nuovo coronavirus, sottolinea lo studio del gruppo di Di Marco, è solo l'ultima di una serie di epidemie degli ultimi anni: Ebola, Sars, Zika, Mers, sono tutte malattie che hanno in comune l'origine zoonotica, poiché sono state trasmesse da animali all'uomo. Lo studio si chiede dunque se, invece che affrontare l'emergenza, si può prevenire, per evitare che altre crisi causino vittime e tracolli economici.

Nell'articolo pubblicato sulla rivista scientifica PNAS, Di Marco sottolinea appunto che manca la prevenzione: la valutazione e la considerazione del rischio di pandemie sono al momento assenti nella pianificazione dello sviluppo sostenibile. Manca, dicono gli autori, e sarebbe invece urgentemente necessario, "un approccio integrato per mitigare l'emergenza delle malattie infettive, che sono tra le conseguenze del cambiamento ambientale".

"Si presta troppo poca attenzione alle interazioni tra il cambiamento dell'ambiente e il diffondersi delle malattie infettive – spiega Di Marco – nonostante le prove scientifiche che questi due fenomeni sono strettamente connessi siano sempre più evidenti. Le misure e le politiche per ridurre i rischi di pandemia - continua – dovrebbero determinare compromessi con altri obiettivi sociali, come la produzione di cibo ed energia, che alla fine si basano sulle stesse risorse ambientali. Tali collegamenti non possono essere ignorati: quasi tutte le recenti pandemie sono dipese da alta densità di popolazione, aumento di commercio e caccia di animali selvatici e cambiamenti ambientali, quali la deforestazione, e l'aumento degli allevamenti intensivi specialmente in aree ricche di biodiversità".

Di Marco auspica poi un cambio nelle aree di ricerca: "Lo studio delle interazioni tra gli obiettivi di sviluppo sostenibile di solito si concentra su un numero di correlazioni limitate, quali produzione del cibo e conservazione della biodiversità,

oppure produzione di cibo ed emissioni di gas serra. Questi lavori ignorano la possibilità di pandemie e il ruolo che queste hanno nella salute e nell'economia. Serve un cambio di passo per prevenire tali catastrofi: la lotta al rischio di pandemie deve diventare parte integrale della programmazione socio economica”.

Tra le misure da adottare c'è il monitoraggio e la riduzione delle attività antropiche a ridosso di ecosistemi naturali e aree ad alta biodiversità. “Le attività antropiche a ridosso di ecosistemi naturali comportano due rischi principali – spiega Di Marco - innanzitutto l'aumento del rischio di contagio dovuto al contatto tra uomo e/o bestiame e animali selvatici, che diventa maggiore. Ad esempio distruggere habitat naturale (come le foreste) per estendere le zone di pascolo comporta un aumento del rischio di contatto tra bestiame e specie selvatiche, con aumento del rischio di trasmissione di patogeni all'uomo. Inoltre la perdita di habitat e la caccia indiscriminata possono alterare la naturale composizione delle comunità di specie selvatiche, alterando poi le dinamiche che regolano i patogeni che sono naturalmente associati a queste specie. In conseguenza può aumentare il rischio che un determinato virus diventi prevalente e/o che passi ad una nuova specie ospite”.

Di Marco fa un esempio pratico per spiegare cosa accade se si altera la comunità di animali che ospita un certo patogeno: “In un lavoro di Keesing et al. del 2010 su *Nature* si descrive come il virus West Nile è trasmesso da diverse specie di uccelli passeriformi all'uomo, tramite punture di zanzara. Si è scoperto che se il numero di specie di uccelli nell'ecosistema si riduce (per causa dell'impatto antropico) aumenta il rischio di trasmissione del virus all'uomo. Questo perché gli ecosistemi soggetti ad impatto antropico tendono ad essere dominati da specie di uccelli che amplificano la densità del virus, aumentando il rischio che le zanzare lo trasmettano all'uomo. Al contrario, ecosistemi ricchi di specie di uccelli contengono molte specie che mantengono il virus a densità bassa, riducendo la probabilità che le zanzare (e quindi l'uomo) ne vengano infettate”.

Nonostante studi come quello citato da Di Marco siano numerosi l'idea che non si può salvaguardare la salute umana senza conservare la biodiversità fatica ancora a farsi strada. “Purtroppo si continua ancora a vedere la conservazione della biodiversità, e della natura più in generale, come un obiettivo secondario rispetto ad aspetti di sviluppo socio-economico come la produzione di cibo o di energia. In questo modo però si rischia di definire politiche di sviluppo miopi, che hanno un effetto boomerang nel lungo termine – conclude Di Marco - Ad esempio, ignorando il rischio di pandemie che deriva dai cambiamenti ambientali generati da politiche agricole che non tengono conto della biodiversità. O ancora ignorando il rischio di trasmissione di patogeni associato al commercio di specie selvatiche (sia legale che illegale), come è stato per la SARS e come sembra sia anche per il COVID-19”.

Argomenti

[biodiversita-2020](#) [Biodiversità: news](#)



Home > Eco Lifestyle > Coronavirus, una ricerca universitaria lo associa ai cambiamenti ambientali

Coronavirus, una ricerca universitaria lo associa ai cambiamenti ambientali

di **M.Cristina Ceresa** - città: Milano - pubblicato il: 17 Febbraio 2020

È diventato familiare come **Coronavirus**, ma dobbiamo ormai abituarci a chiamarlo **Covid-19**, nome proposto dall'**Organizzazione Mondiale della Sanità**.

Questa malattia a oggi, **non è ancora stata classificata come pandemia**, ma l'allerta è alta e dipenderà tutto dai prossimi giorni, relativamente ai **focolai che potrebbero sorgere in altre parti del mondo**.

Ma, intanto, un team dell'**Università La Sapienza di Roma** – coordinato da **Moreno Di Marco** del Dipartimento di Biologia e biotecnologie Charles Darwin – sta dando una lettura interessante del **Covid-19** collegandolo ai **cambiamenti ambientali** (leggi anche **crisi climatica**).

La questione, ancora una volta, riguarda l'**adozione di buone pratiche di sviluppo sostenibile**. Altrimenti abbiamo perso in partenza.

L'attuale **epidemia del Covid-19**, originata nella provincia cinese di **Hubei** e causata da un **Coronavirus** simile a quello della **Sars** – spiega il team de **La Sapienza** – non è che l'ultima di una serie di pandemie che hanno terrorizzato paesi di ogni parte del mondo negli ultimi anni: Ebola, Sars, Zika, Mers, H1N1, solo per citarne alcune.

*"Tutte queste pandemie – spiega **Di Marco** – hanno una cosa in comune: sono di origine zoonotica, sono trasmesse cioè dagli animali, soprattutto selvatici".*

La domanda è: sarebbe possibile prevenire questi fenomeni?

I recenti focolai di malattie infettive, come il **Covid-19**, sono stati associati alle alte densità di popolazione umana, ai livelli insostenibili di caccia e di traffico di animali selvatici, alla perdita di habitat naturali (soprattutto foreste) che aumenta il **rischio di contatto tra**

uomo e animali selvatici e all'intensificazione degli allevamenti di bestiame (specie in aree ricche di **biodiversità**).

La lettura messa in luce dallo studio coordinato da **Moreno Di Marco** evidenzia che il **rischio di insorgenza di pandemie** non dipende di per sé dalla presenza di aree naturali o di animali selvatici, ma piuttosto dal **modo in cui le attività antropiche influiscono su queste aree e queste specie**.

I ricercatori sostengono che il **rischio di insorgenza di malattie infettive** rappresenti un punto cieco (blind spot) nei piani di **sviluppo sostenibile**, cui non vengono dedicate sufficienti misure di prevenzione.

Secondo gli studiosi è **necessario riconoscere che esistono dei compromessi tra obiettivi di sviluppo socio-economico** (come la produzione di cibo e di energia), l'impatto che questi hanno sull'**ambiente e sulla biodiversità** e i **rischi che tali cambiamenti comportano** in termini di insorgenza di pandemie.

Coronavirus: i consigli del Ministero della Salute

Per evitare di alimentare allarmismi o false informazioni, il **Ministero della Salute** tiene aggiornata una pagina di **Faq – frequently asked question**, domande ricorrenti – relativa ai **Coronavirus**.

Che cos'è un nuovo Coronavirus?

Un nuovo **Coronavirus** (nCoV) è un nuovo ceppo di coronavirus che non è stato precedentemente mai identificato nell'uomo. In particolare quello denominato **Sars-CoV-2** (precedentemente 2019-nCoV), non è mai stato identificato prima di essere segnalato a Wuhan, Cina, a dicembre 2019.

Cosa è la Covid-19?

La malattia provocata dal nuovo **Coronavirus** ha un nome: **Covid-19** (dove "CO" sta per corona, "VI" per virus, "D" per disease e "19" indica l'anno in cui si è manifestata).

Lo ha annunciato, l'11 febbraio 2020, nel briefing con la stampa durante una pausa del Forum straordinario dedicato al virus, il Direttore generale dell'Oms **Tedros Adhanom Ghebreyesus**.

Quali sono i sintomi di una persona infetta da un Coronavirus?

Dipende dal virus, ma i sintomi più comuni includono febbre, tosse, difficoltà respiratorie. Nei casi più gravi, l'infezione può causare polmonite, sindrome respiratoria acuta grave, insufficienza renale e persino la morte.

Quanto è pericoloso il nuovo virus?

Come altre malattie respiratorie, l'infezione da nuovo **Coronavirus** può causare sintomi lievi come raffreddore, mal di gola, tosse e febbre, oppure sintomi più severi quali polmonite e difficoltà respiratorie. Raramente può essere fatale.

Le persone più suscettibili alle forme gravi sono gli anziani e quelle con malattie pre-esistenti, quali diabete e malattie cardiache.

Come si trasmette il nuovo virus da persona a persona?

Il nuovo **Coronavirus** è un virus respiratorio che si diffonde principalmente attraverso il contatto stretto con una persona malata. La via primaria sono le goccioline del respiro delle persone infette per esempio tramite:

- la saliva, tossendo e starnutendo
- contatti diretti personali
- le mani, per esempio toccando con le mani contaminate (non ancora lavate) bocca, naso o occhi

- in casi rari il contagio può avvenire attraverso contaminazione fecale

Normalmente le malattie respiratorie non si trasmettono con gli alimenti, che comunque devono essere manipolati rispettando le buone pratiche igieniche ed evitando il contatto fra alimenti crudi e cotti.

Studi sono in corso per comprendere meglio le modalità di trasmissione del virus.

Quanto dura il periodo di incubazione?

Il periodo di incubazione rappresenta il periodo di tempo che intercorre fra il contagio e lo sviluppo dei sintomi clinici. Si stima attualmente che vari **fra 2 e 11 giorni**, fino a un massimo di 14 giorni.

Quanto tempo sopravvive il nuovo Coronavirus sulle superfici?

Le informazioni preliminari suggeriscono che il virus possa sopravvivere alcune ore, anche se è ancora in fase di studio. L'utilizzo di semplici disinfettanti è in grado di uccidere il virus annullando la sua capacità di infettare le persone, per esempio disinfettanti contenenti alcol (etanolo) al 75% o a base di cloro all'1% (candeggina).

È sicuro ricevere pacchi dalla Cina o da altri paesi dove il virus è stato identificato?

Sì, è sicuro. L'Oms ha dichiarato che le persone che ricevono pacchi non sono a rischio di contrarre il nuovo **Coronavirus**, perché non è in grado di sopravvivere a lungo sulle superfici.

Rimandiamo alla [pagina informativa del Ministero per tutti i dettagli](#).